

Toni Fontana

Una bomba posta sulla strada, forse telecomandata; la tecnica è sempre la stessa, ma stavolta i misteriosi e imprevedibili guerriglieri iracheni hanno spostato il tiro, colpendo un civile. È successo ieri nei pressi di Tikrit. Un convoglio formato da cinque camion (secondo alcune fonti militari) è stato fermato da un'esplosione che ha distrutto uno dei mezzi. Un americano, dipendente di una ditta appaltatrice è morto dilaniato.

L'uomo lavorava per la Kellogg Brown-Root, un'impresa collegata alla società petrolifera statunitense Halliburton (per la quale lavorava fino a poco tempo fa il vice di Bush, Dick Cheney). L'agguato segnala innanzitutto che i gruppi armati hanno deciso di moltiplicare il numero dei loro bersagli e di colpire anche le imprese che si sono aggiudicate i ricchi appalti della ricostruzione (la Kellogg-Root è impegnata nella ricostruzione di oleodotti e raffinerie). A Baghdad sono stati lanciati razzi contro un convoglio di camion che stava trasportando materiali destinati all'ambasciata turca.

Ancora una volta inoltre l'aggressione è avvenuta nelle vicinanze di Tikrit, l'ex feudo di Saddam diventato nelle ultime settimane l'epicentro della caccia all'ex dittatore. Le fonti militari americane in Iraq si sono limitate a confermare che è stato ucciso un «civile» senza indicare il nome della vittima e il suo incarico. Come spiega il *New York Times*, in una corrispondenza da Tikrit, proprio in questa zona, teatro di numerosi agguati, i soldati americani hanno intensificato la caccia all'ex dittatore nella convinzione, presumibilmente supportata da indagini dell'intelligence, che Saddam non abbia trovato altri luoghi nei quali nascondersi. L'obiettivo è quello di creare «terra bruciata» attorno al fuggiasco.

I militari impegnati nella caccia sono ormai più di tremila e, tra i 600 arrestati negli ultimi due mesi, vi sono alcuni stretti collaboratori e guardie del corpo di Saddam che sarebbe dunque in fuga braccato e sempre più solo. Arresti, irruzioni mitra alla mano e sparatorie ai posti di blocco sono all'ordine di giorno e ciò non accresce certamente la simpatia della popolazione nei confronti delle forze occupanti; anche il quotidiano di New York si chiede se la «tattica aggressiva» adottata dai soldati non finisca per provocare una crescente irritazione tra gli iracheni.

“ La mina è esplosa al passaggio di un convoglio. Ormai tremila i militari impegnati nella caccia all'ex raïs in fuga ”



La Difesa smentisce: i bersaglieri restano agli ordini degli inglesi. Gli americani creano una task force contro la guerriglia ”

Civile Usa dilaniato da una bomba a Tikrit

Lavorava per un'impresa petrolifera. Soldati italiani sotto il comando dei polacchi?



Soldati americani durante le operazioni di soccorso ad un loro commilitone ferito a Fallujah

Foto di Samir Mezban/Anp

Londra

Caso Kelly, il governo si scusa per la gaffe

David Kelly, il consulente scientifico del ministero della Difesa britannico, suicidatosi dopo lo scandalo provocato dalle sue rivelazioni alla Bbc sulle manipolazioni dei dossier contro Saddam Hussein, sta diventando un incubo per Tony Blair. Tom Kelly, uno dei portavoce ufficiali del governo di Sua Mestà, si è lasciato andare con un redattore dell'*Independent* ad un paragone tra lo scienziato suicida e il protagonista del romanzo di James Thurber, «La vita segreta di Walter Mitty», un sognatore visionario. Dopo 24 ore sono arrivate le «scuse senza riserve» dello stesso Kelly e quelle del vicepremier John Prescott che ha inviato una lettera alla vedova dello scienziato. Troppo tardi per la stampa e l'opposizione. Ma anche dentro il partito di maggioranza si sono registrati duri commenti: l'attrice e parlamentare laburista Glenda Jackson ha detto che il portavoce deve «essere licenziato». Il tutto è avvenuto alla vigilia dei funerali del consulente che si svolgeranno oggi. In rappresentanza del governo Blair ci sarà solo il suo vice Prescott; il ministro della Difesa, Geoff Hoon, infatti, ha già detto che non intende sacrificare le sue ferie per partecipare alle esequie.

Intanto, il partito laburista crolla nei consensi: secondo un sondaggio del quotidiano *Times*, soltanto il 34 per cento dei britannici lo sostiene ancora. Due punti percentuali di fiducia persi in due mesi e il dato più basso degli ultimi sedici anni. È Tony Blair, l'uomo che aveva fatto risuscitare il Labour party e lo aveva portato di nuovo al governo del paese dopo la lunga parentesi conservatrice, ad essere l'imputato numero uno. L'inchiesta in corso sulla vicenda Kelly da parte del giudice Lord Hutton rischia di farlo definitivamente precipitare.

an. b.

I «bollettini» del dopo-guerra si assomigliano ormai tutti i giorni; anche ieri i militari statunitensi sono diventati bersaglio un lancio di granate a Falluja; due di loro sono rimasti feriti. Quanto è accaduto poco dopo la dice lunga sul clima che regna nella cittadina a ovest di Baghdad, l'unico luogo dell'Iraq dal quale gli americani hanno dovuto andarsene (hanno abbandonato il centro). Quando infatti i soldati stavano caricando i feriti su un mezzo per trasportarli all'ospedale, alcune decine di persone hanno inscenato una manifestazione anti-americana urlando quali «sacrifichiamo il nostro sangue e la nostra anima per te, Saddam».

Nel tentativo di rafforzare il controllo del territorio gli americani hanno fatto sapere ieri che sarà creata una nuova «security force», cioè una unità integrata, formata da reparti delle truppe speciali, polizia militare e fanteria da impiegare nella repressione dei gruppi armati.

Il Pentagono non ha spiegato ieri se sarà chiesto anche il contributo di militari di altri paesi, ma più volte i dirigenti della Casa Bianca hanno espresso apprezzamenti per i carabinieri italiani. Proprio ieri si è diffusa la notizia di un possibile impiego dei nostri soldati nella zona della zona più turbolenta dell'Iraq che comprende anche Najaf e Kerbala, città sante per l'Islam scita e sede dei principali movimenti che rappresentano questa comunità, maggioranza nel paese.

Il contingente del quale faranno parte oltre ai polacchi, anche reparti americani, danesi, norvegesi e olandesi sarà posto agli ordini del generale Tyszkiewicz. Non appena si è diffusa la notizia fonti ufficiali del ministero della Difesa si sono affrettate a definirla «priva di ogni fondamento» mentre hanno confermato che «l'attuale catena di comando» non verrà modificata. Gli italiani sono attualmente schierati nel sud dell'Iraq. Il 15 luglio è avvenuto il «trasferimento di autorità» ed il contingente dell'operazione «Antica Babilonia» opera da allora sotto il comando britannico. I bersaglieri, i carabinieri e gli altri reparti italiani sono schierati nella provincia di Dhqar e nella città di Nassirya dove, finora, non vi è stato alcun incidente. Finora il governo non ha tuttavia escluso che, in futuro, i militari ed in particolare i carabinieri vengano schierati in altre zone ed in particolare nella capitale Baghdad.

Scontro tra gli sfidanti democratici alle presidenziali 2004

Il moderato Lieberman attacca l'astro nascente Howard Dean: sei troppo a sinistra, ci faresti perdere

Roberto Rezzo

NEW YORK Lo scontro elettorale per la Casa Bianca si fa duro, soprattutto all'interno del Partito democratico. Il senatore Joseph Lieberman - la cui vittoria alle primarie pare sempre più incerta - ha dato fuoco alle polveri denunciando una pericolosa deriva a sinistra della linea politica. Durante un incontro al National Press Club di Washington, quando i giornalisti gli hanno chiesto un commento su Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, rimbalzato in testa ai sondaggi per aver criticato senza remore l'amministrazione Bush, Lieberman ha risposto: «Un candidato che si è opposto alla guerra contro Saddam Hussein, che ha proposto di bloccare tutti i tagli alle tasse chiesti dal presidente, non è il tipo di leader di cui l'America ha bisogno per raccogliere le sfide che ci troviamo davanti».

Questa è anche l'opinione emersa la scorsa settimana all'interno del Democratic Leadership Council, l'organizzazione che rappresenta il centro del Partito democratico, quella che aveva sostenuto la «terza via» di Bill Clinton, e che ora lancia un allarme: Dean, e per certi aspetti John Kerry, senatore del Massachusetts, sono troppo a sinistra per conquistare l'opinione pubblica americana. La vittoria di uno di loro alle primarie si tradurrebbe automaticamente in una sconfitta alle elezioni. Il messaggio per l'elettorato democratico è che votare questi candidati sarebbe come comprare «un biglietto senza ritorno».

Dichiarazioni che confermano una profonda spaccatura all'interno

del Partito democratico sulla strategia da adottare per battere George W. Bush, e d'altronde bastavano le nove candidature in campo a mettere in luce la crisi d'identità sopraggiunta con la fine dell'amministrazione Clinton. Gli osservatori hanno colto tuttavia un elemento di novità in questo improvviso inasprimento dei toni: con le critiche si prende atto del fatto che il candidato di punta è ormai Howard Dean e che Joseph Lieberman, non solo non è più il favorito, ma ha seri problemi con la sua campagna elettorale. Il vantaggio iniziale che i sondaggi gli avevano riconosciuto era legato essenzialmente alla popolarità guadagnata durante le sfortunate presidenziali del

2000, quando correa come vice di Al Gore. L'idea di presentarsi come «un Bush in versione leggera», che pare presa dalla pubblicità con cui l'industria del tabacco vuol dare a intendere che certe sigarette fanno meno male alla salute, non ha fatto presa sugli elettori moderati, mentre lo ha fatto identificare come un conservatore da gran parte dei democratici.

Non è un caso che l'ultimo numero di *Time* e *Newsweek* abbiano dedicato la copertina ad Howard Dean, l'outsider su cui nessuno avrebbe scommesso un centesimo e che ha scavalcato le candidature forti del partito. «Il governatore Dean, al contrario di molti democratici a Washington, ha

capito che l'unico modo per mandare a casa George W. Bush è tenergli testa e coinvolgere più gente possibile nel processo politico», ha dichiarato uno dei portavoce, sicura che le dichiarazioni di Lieberman si riveleranno un boomerang.

Nonostante gli elettori abbiano dimostrato poca disposizione a versare contributi alla sua campagna, compromettendo seriamente la possibilità di acquistare spazi pubblicitari, Lieberman ostenta una fede incrollabile sulla sua capacità di conquistare le grandi fasce di elettori moderati, di cui si considera il naturale rappresentante. «Condivido la rabbia di tutti gli amici democratici per la direzione sbagliata



Il senatore democratico Joe Lieberman

in cui l'amministrazione Bush ha trascinato la nazione - ha dichiarato - Ma la risposta a quest'ideologia sorpassata ed estremista non può essere un'altra ideologia sorpassata ed estremista». Lieberman, senza mai citarlo per nome, ha lasciato intendere che il senatore Kerry, un altro contendente in ascesa, non è meglio di Dean: «Qualcuno ha detto no all'eliminazione di Saddam Hussein, è stato ambiguo sulla scelta dell'intervento militare, sia prima che dopo la guerra. Non possiamo permetterci incertezze quando è in gioco la sicurezza del Paese, non possiamo rinunciare all'uso della forza quando sono in pericolo i nostri valori». Accuse di dubbio gusto, visto che il senatore Kerry ha combattuto in Vietnam ed è stato decorato per meriti di guerra. Il fatto che abbia criticato la rottura con le Nazioni Unite e il mancato tentativo di un accordo diplomatico, agli occhi del moderato Lieberman, è un campo di battaglia lo ha visto solo al cinema, basta a farne una sorta di vigliacco.

L'ultima stoccata l'ha tirata a un altro moderato, l'ex capogruppo alla Camera Dick Gephardt, che nel suo programma elettorale ha inserito una proposta per assicurare una minima copertura sanitaria agli oltre 50 milioni di americani che non possiedono un'assicurazione e che non hanno accesso alle cure mediche fondamentali. «Qualcuno vorrebbe risolvere il problema delle assicurazioni mediche con una legge che verrebbe a costare 2mila miliardi ai contribuenti, sottraendo risorse allo sviluppo, all'educazione, alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco». Non certo Lieberman, ma allora perché non lasciar fare a Bush?

Esiste una fenomenologia della bugia. Quando una menzogna è svelata vi è in un primo momento la sorpresa, l'indignazione e talvolta l'incredulità da parte di chi scopre il raggirio. L'enfasi è posta in questa fase più sulla bugia, e su di quanto la verità era stata dissimulata, che non sull'autore della menzogna. Questo avviene in un secondo tempo, e quando ciò accade il viso del bugiardo si tinge di rosso, il colore dell'imbarazzo. E' la scoperta della nudità, la caduta dal paradiso terrestre. E' quanto è accaduto alla Casa Bianca ed in particolare al suo principale inquilino durante questa ultima settimana. Il volto del presidente Bush si è arrossato e gli atti suoi e dei suoi uomini sono stati caratterizzati dall'imbarazzo.

L'imbarazzo del bugiardo si manifesta con giri di parole e col ripetere ossessivamente di ritate giustificazioni, nella speranza che abbiano in chi sta a sentire l'effetto di un

INTANTO IN AMERICA

Il presidente Bush e la fenomenologia della menzogna

mantra. «L'Iraq rappresentava una minaccia» e «la storia ci darà ragione», ha detto di nuovo Bush, facendo eco al suo amico Tony Blair, nell'incontro coi giornalisti che gli chiedevano se la credibilità degli Stati Uniti sia ora danneggiata in modo grave. Sperare nella bontà della storia, è ammettere che l'attimo presente ti dà torto.

Adamo ed Eva, quando furono scoperti a commettere l'illecito, per l'imbarazzo hanno coperto le loro nudità. Qualcosa del genere è successo alle verità sull'attentato dell'11 settembre contenute in quelle 28 pagine del rapporto del congresso che la Casa Bianca ha voluto censurare. Un altro

segno di imbarazzo. Infatti, quell'estratto contiene le verità sul coinvolgimento dell'élite dell'Arabia Saudita - fin dentro la famiglia reale - nell'attacco alle torri gemelle ed al Pentagono. Quell'estratto non dice dei rapporti tra Al Qaeda e Saddam Hussein, ma di quelli esistenti tra la famiglia reale saudita e Osama Bin Laden. Quelle pagine rivelano insomma un'altra verità imbarazzante, e cioè che l'attenzione di questa amministrazione americana non si sarebbe dovuta concentrare tanto sull'Iraq e su Saddam Hussein, ma piuttosto sull'Arabia Saudita al cui interno alberga un pericoloso nido del fondamentalismo arabo. «Nell'attirare l'attenzione sull'Iraq -

ha scritto questa settimana il *Los Angeles Times* - il presidente ha deviato la guerra contro il terrorismo». Non a caso il senatore repubblicano di ferro Richard Shelby ammette: «Penso che quelle pagine potrebbero essere imbarazzanti per le relazioni internazionali». «Alti funzionari di questo governo - ha rincarato la dose il collega democratico Bob Graham - hanno contribuito sostanzialmente assicurando sostegno e benessere a due di questi terroristi e hanno facilitato la loro capacità di pianificare, praticare ed eseguire la tragedia dell'11 settembre».

Molto, tantissimo imbarazzo. L'11 settembre è stato usato come scusa per sconvolgere gli equilibri della comunità internazionale, restringere le libertà civili negli Stati Uniti e portare il paese alla bancarotta con un deficit da record per il governo federale. Bush di fatto può solo arrossire.

Aldo Civico